

Golem come precursori di una funzione edipica in un gruppo di bambini

Ronny Jaffè

Abstract. L'autore, attraverso la presentazione di tre vignette cliniche di una psicoterapia di gruppo di bambini, intende segnalare come certi giochi sono golem che fanno da apripista ad una funzione edipica gruppale. Nello scritto l'autore fa ampio riferimento a "Il Perturbante" di Freud; infatti il gruppo attraverso l'utilizzo di taluni giochi e attraverso la drammatizzazione ludica, mostra fasi di angoscia disorientante e di cecità psichica che, se adeguatamente contenuti, monitorati ed interpretati dall'analista, possono condurre verso una pulsione edipica conoscitiva da cui può nascere una spinta alla cura del dolore e del trauma psichico.

Parole chiave: Psicoanalisi di gruppo di bambini, golem, perturbante, precursore della funzione edipica, bambino digitale

Premessa

Approdare e sviluppare l'introduzione di una funzione edipica in un gruppo di bambini è un percorso arduo, impervio, e che parte da molto lontano, che trova le sue orme in una dimensione caotica, confusa, in un amalgama spesso indifferenziato e dove entrano in gioco frequenti elementi traumatici che possono sovrapporsi l'uno con l'altro.

La mia esperienza come conduttore di gruppi di bambini e successivamente come supervisore si è svolta in istituzione e come, ben sappiamo, l'istituzione riceve e tenta di curare situazioni multiproblematiche e spesso compromesse: bambini carenti, bambini traumatizzati, bambini in cui le affezioni psicotiche e comunque gravi sono preminenti. Cimentarsi quindi in un gruppo in cui coabitano bambini altamente sofferenti è una impresa talvolta titanica come è stato illustrato in un libro dal titolo evocativo "Caos, labirinto, villaggio" (Jaffè R., Zanetti L., Zanni L., 2009); intendo quindi fare riferimento anche a questo testo, attraverso la disamina di alcune vignette cliniche, per mostrare come la funzione edipica della mente dell'analista possa riverberarsi ed estendersi all'intero gruppo attraverso un fecondo processo ricettivo che l'analista è in grado di far assimilare al gruppo; ciò comporta, per l'analista, soprattutto nelle prime fasi, una costante ed attenta capacità di oscillazione tra una funzione di contenimento ed rigoroso ed autorevole mantenimento del setting reale e mentale: tale oscillazione evoca la maestria, il coraggio e la competenza nell'ascolto delle sottili vibrazioni della bussola e delle vele nel corso di una navigazione spesso tempestosa.

Il gruppo, soprattutto all'inizio, è a contatto con stati pre-individuali ed arcaici della mente: come afferma Gaburri nella prefazione al libro, il gruppo non serve

“semplicemente a socializzare....(perché) altrimenti si omette una quota di componenti arcaiche indifferenziate, che il gruppo attiva mobilitando prima della parola, un'area che ha a che fare con la preistoria del complesso edipico” (Gaburri E., ibid, 10); preistoria individuale e collettiva, ontogenetica e filogenetica che attraversa le diverse stratificazioni del processi di civilizzazione dai tempi remoti fino all'attuale epoca della post-modernità e dell'era digitale; in quest' epoca sono immersi i bambini di oggi , definiti tristemente e drammaticamente da sociologi e psicologi, bambini digitali che sanno cognitivamente utilizzare la rete come fosse il loro golem, disperdendo, scindendo e talvolta annientando la sfera delle emozioni che, come uno tsunami, può travolgere le loro menti ancora in fase di formazione e di sviluppo.

Come scrive Virginia Ungar ancora nel 2012 "i media impongono direttamente al bambino tutta la gamma che passa dal nucleo più interno fino all'esterno e che in passato avrebbero offerto la famiglia, la scuola, la religione e lo Stato...e i bambini della nostra epoca vivono molte ore al giorno in una realtà che è stata chiamata virtuale. Un nome che è stato dato ad una realtà creata dalla tecnologia che non è né reale né immaginaria, né vera né falsa, ma che ha tanta forza e significato da modificare il concetto di privato e di intimo" (Ungar V. , 94-5, 2013); il luogo dell'intimo e del familiare può essere compresso o anche invaso, fin da quando si è bambini molto piccoli, dal mondo digitalizzato, una nuova dimensione sconosciuta ai tempi di Freud, Klein, Bion e con cui gli psicoanalisti contemporanei si stanno cimentando.

I Trasformer, i Pokemon, le carte Yuguioh o Magic sono i divenuti i golem del bambino digitalizzato ma mantengono quella dimensione arcaica e primaria ben rappresentata nel libro " Il Golem" * di Meyrink (1915) e nel racconto "Il mago sabbiolino" di Ernst T.A. Hofmann (1815)** cui Freud fa ampio riferimento nel saggio "Il perturbante" (1919). A tale proposito molti commentatori ritengono che Freud abbia fatto riferimento al racconto "Il mago sabbiolino" avendo però in mente il testo "Golem" scritto quattro anni prima di "Il perturbante".

E veniamo quindi al gruppo terapeutico dei bambini e degli strumenti che vengono consegnati quali fogli, giochi, matite e che sembrano avere un sapore molto diverso rispetto alla deriva onnipotente dell'ipermodernità e dell'iperdigitalizzazione.

Effettivamente, nell'epoca della post-modernità, il lavoro analitico con i bambini, che si tratti di un trattamento individuale o di gruppo, con le sue matite, pennarelli, fogli, giocattoli talvolta solitamente molto semplici, talora insaturi, sembra svolgersi in luoghi apparentemente fuori dal tempo, un pò desueti e fané che rimandano ad un sapore antico a fronte di video-giochi, di chat, di immagini virtuali che non hanno necessità di alcuna collocazione spaziale e che possono venire adoperati in ogni istante, a casa, per strada, a scuola, in piazza o in piccoli anfratti segreti, golem perpetui che possono non spegnersi mai a differenza di quanto accaduto al Golem di Praga. La stanza di terapia assume, quindi, in quest'epoca di ipermodernità, una valenza davvero specifica, unica ed originale per i suoi aspetti spazio-temporali di cui

l'analista si fa custode partecipe grazie anche a quella particolare funzione edipica della mente incarnata nella disponibilità e spinta alla cura, all'attenzione, al sostegno, all' identificazione, al conforto e anche ad ispirazione creativa ed inventiva: un funzionamento tridimensionale della mente che significa anche poter accogliere dentro di sé l'angoscia e gli aspetti distruttivi ed evacuativi del bambino, potendo vivere con lui il carico delle sue emozioni senza peraltro confondersi e perdersi con esse.

Primo golem: il pinguinetto

Intendo focalizzare l'attenzione su alcune sedute in cui ritengo pertinente introdurre la metafora del golem come precursore di una funzione edipica.

La prima seduta è incentrata sul pinguinetto che, da golem si trasforma in un oggetto di cura grazie alla funzione dell'analista e alla qualità intuitiva di un bambino e del gruppo nel suo insieme.

Si tratta di un esempio perspicuo di "un precursore della situazione edipica...un precursore di un mito edipico privato, che è il mezzo grazie a cui il bambino è in grado di stabilire un contatto con i genitori" (Bion, 1963,115) tenuto conto che il "neonato, per predisposizione congenita, possiede il presentimento che esista un seno e se tale presentimento si incontra con il dato di realtà cioè l'incontro con il seno" (Bion, 1967,171) ne scaturisce una "realizzazione" ed una "concezione" come illustrato nella griglia (Bion, 1963,129).

La prima fase della seduta è caratterizzata, da una parte, da provocazioni e, dall'altra, da tendenze mimetiche ed arcaiche di proto-sessualità eccitata e confusa: ad un certo punto una bambina, probabilmente la più evoluta del gruppo, dice che sta preparando del cibo per il gruppo, come ad assumere un ruolo materno verso gli altri componenti; in quello stesso istante accade che uno dei tanti oggetti presenti fin da sempre nella stanza, un oggetto inosservato ed almeno apparentemente privo di senso subisca una trasformazione sorprendente, diviene un oggetto del gruppo: Leo infatti scorge ed abbraccia un peluche sopra l'armadio che chiamerà Pinguinetto sotto lo sguardo attento degli altri componenti del gruppo: Pinguinetto assume il significato di "vero e proprio fenomeno di personificazione delle parti infantili fino a quel momento scisse ed irrapresentabili...un totem, un golem che si trasforma in un oggetto di amore comune" (Gaburri, *ibidem*, 11-12); il pinguinetto, a differenza di una serie di altri oggetti presenti nella stanza e che potevano connotare qualcosa di perturbante ed inquietante, diventa oggetto condiviso grazie al riconoscimento del legame tra il piccolo paziente Leo e la sua terapeuta sullo sfondo del "choros"; lo sguardo di Leo sembra connotato da "stupita meraviglia" (Di Chiara, 1990, 441) nell'individuare l'oggetto, che in virtù della presenza della terapeuta e del gruppo si discosta di 360 gradi da tutta una serie di altri potenziali giocattoli-golem che, come ombre aliene, possono alterare e confondere le necessarie impalcature sottese al setting mentale e spazio-temporale.

Quindi il pinguinetto assume il carattere di "fatto scelto" (Bion, 1963) in quanto elemento che diviene il primo giocattolo da gruppo connotato di senso, precursore di una capacità ludica, simbolica, rappresentativa che può unire il gruppo consentendo la creazione di un'atmosfera familiare e rassicurante un "heimlich" (Freud, 1919, 87) ovvero un luogo che può anche essere libero dagli influssi dei fantasmi, dei demoni, dei mostri che spesso hanno avvolto il gruppo dei bambini, per avvicinarsi ad una dimensione calda ed accogliente.

Secondo golem: Il Genio della Lampada ed il pollo gigante

Il golem, nella tradizione mistica ebraica ripresa da Freud soprattutto in "Il Perturbante" (1919), è come "un'ombra aliena che altera e confonde le strutture stabili della realtà" (Pilo-Fusco, 1994, 31) e mi pare possa essere un mitologhema molto evocativo per indicare oggetti nella stanza che evocano senso di inquietudine, spaesamento, perturbamento in una sorta di ambigua incertezza tra l'inanimato e l'animato cui spesso si attribuisce un significato magico ed onnipotente.

Per esempio, nel gruppo cui mi sto riferendo, in prossimità della separazione estiva, Dario concepisce e dà voce al "Genio della lampada" che tra le varie mansioni "ha quello di far comparire un pollo gigante, troppo grande ed il bambino si butta per terra con le braccia larghe per mimare l'enormità del pollo che incombe su di lui" (Jaffè R., Zannetti L., Zanni E. *ibidem*, 63). Si tratta di un chiaro esempio di una fantasia che trova le sue radici nell'animismo caratterizzata come, afferma Freud "da spiriti umani che popolavano il mondo, dalla sopravvalutazione narcisistica dei propri processi psichici, dall'onnipotenza dei pensieri e dalla tecnica della magia che su questa potenza era costruita" (Freud, 101, *ibidem*). Il pollo, che è qualcosa di solitamente familiare per qualunque bambino, assume, attraverso l'onnipotenza del pensiero infantile i connotati di "unheimlich", foriero di una fame famelica che distrugge tutto perché vorrebbe divorare non solo i contenuti ma lo stesso apparato contenitore, un pollo - gigante d'argilla come il golem di Praga - "essere artificiale senz'anima" (Wiesel E. 1983,45) in cui non si sa se si è vivi o morti, maschi o femmine, la cui corporeità non ha confini né una consistenza, non è tangibile. È qualcosa di informe, onnipotente, caoticamente istintuale e soprattutto non gli si può dare parola, "è muto" (*ibid.* 54). Mimare e cavalcare il pollo è un modo per tenere a bada una fantasia primordiale che il pollo diventi una forza dirompente e distruttiva; sembra davvero esserci, nel gruppo, una messa in scena di un golem in possesso di pericolosi poteri sovraumani che si ribella al suo stesso creatore al fine di distruggerlo; anche Dario, e con lui il gruppo, poteva rischiare di crollare dalle briglie del pollo teso a minare la tenuta del setting se non fosse intervenuta la terapeuta nella sua funzione di salvataggio in grado di contenere le forze distruttive indomite che circolavano al suo interno.

Mentre nel caso del pinguinetto, Leo delegava all'analista una funzione di cura e di trasformazione, qui si è a contatto con fantasmi arcaici e primordiali incontenibili: l'analista è quindi fortemente cimentata ad assumere una funzione contenitiva,

salvifica ma anche interpretativa per fare sentire, con le parole, che questo silente mostro grandioso è stato creato per tenere a bada la sofferenza per l'imminente separazione estiva che evoca il senso di vuoto e di assenza in cui la maggior parte dei bambini vivono. L'iperbole rappresentata dall'estensione del pollo avrebbe la funzione di "non far precipitare il gruppo in angosce eccessivamente distruttive, connesse alla separazione estiva" (63) in cui fantasmi di vuoto, di degrado, di perdita di natura traumatica possono riaffacciarsi come demoni nella mente dei bambini. È come se la dimensione gigantesca del golem potesse illusoriamente occultare il nulla in cui talvolta i bambini sono immersi.

Terzo golem e sua trasformazione:

Dalla mummia accecata allo sguardo trovato

Attraverso la capacità narrativa resa possibile dall'analista, possono originarsi giochi condivisi, racconti, bozzoli di pensabilità, che aprono la strada verso una riflessione su di sé, sulle proprie storie, sui propri dolori e le proprie ferite.

È a quel punto che il gruppo può accogliere la paura, la rabbia ed il suo violento dolore "per una distorta relazione con i genitori così ognuno può narrare il proprio trauma inerente all'assenza dell'oggetto materno e al fallimento della funzione paterna" (Jaffè R., Zannetti L., Zanni L. 165, *ibidem*), elementi che accomunano, in varie gradazioni, tutti i bambini del gruppo. Iniziano così racconti della propria storia e un giocare tra i membri del gruppo che inscenano temi sull'accoppiamento, sulla gelosia, sulla maternità come quella in cui "Arianna mette in scena il dolore del parto...ed arriva Leo che entra nella parte di salvatore di Arianna...una madre che invoca l'arrivo di un padre che la salvi" (*ibidem* 175) e che quindi possa salvare e tutelare il nuovo nato.

Come hanno scritto Lombardozi e Ruberti nella postfazione al libro, il gruppo terapeutico di bambini può far emergere attraverso "un caleidoscopio di storie e narrazioni di gruppo e di vissuti individuali condivisi un senso dell'identità e di individuazione attraverso il contatto con la sessualità" (Lombardozi A., Ruberti L. 198, *ibidem*), l'amore e la genitorialità, perché si è potuto condividere insieme il dolore delle proprie tragedie e i traumi familiari in cui sono anche circolati aspetti molto confusi e promiscui tra elementi eccitati violenti e proto-sessuali.

Possiamo dire in conclusione che il gruppo percorre un viaggio che dal caos va verso una coabitazione condivisa all'insegna della pulsione verso la scoperta. La stessa analista che pone pensieri, mente, parole, corporeità può trasformarsi man mano in una figura che si fa interrogare sul destino comune del gruppo e del singolo e che può estendere la sua funzione da figura che accoglie, riempie, allevia a figura che consente l'apertura verso l'enigma intesa come manifestazione indiretta, nella parola, di ciò che è nascosto" (Corrao, 1992, 31).

Il viaggio intrapreso da questo gruppo di bambini, come qualunque altro gruppo a conduzione psicoanalitica, è partito da un marasma caotico connotato di ira, impulso,

sfrenatezza eccitata e distruttiva sotto l'egida del mito di Dioniso, sotto la pressione di "forze trans-soggettive" (Corrao, 51, *ibidem*) per avviarsi, attraverso la funzione edipica della mente di cui è equipaggiata la conduttrice, verso la pulsione conoscitiva edipica, interrogandosi su sé, l'altro, il gruppo nei suoi legami affettivi e separativi.

Nel gioco dei bambini, se seguiamo l'evolversi del tema dello sguardo e della curiosità assistiamo ad una trasformazione molto suggestiva: il gruppo ha iniziato diversi giochi come la mosca-cieca, lo spegnimento delle luci nella stanza, ed, in specifico, ha fatto uso di bende per fare una mummia che legasse il corpo ed occludesse i sensi, compresa la vista, un gioco "che è stata l'espressione di una catastrofe" (Jaffè R., Zannette L., Zanni E. *ibidem*, 47) legata alle traversie familiari; la mummia come modo per trattenere "emozioni troppo intense, profonde, frammentate e caotiche" (*ibidem*) che, se emergono fanno sentire il vuoto, l'assenza, il precipizio. Vi era qualcosa di grandioso e perturbante nella rappresentazione della mummia cieca che mi ha rimandato alla tragica novella di "Mago Sabbiolino" (Freud, *ibidem*, 88,) in cui Nathaniel, ammaliato dallo sguardo di Coppelius precipita nel vuoto.

La mummia, così come la vicenda di Nathaniel, rimandano a qualcosa di alieno, di inconoscibile, di mortifero. Rimandano al terrore che un bambino può vivere e sentire quando è a contatto con un senso di disorientamento se provocato da un'assenza di contenimento e di calore familiare con la drammatica sensazione di oscillare tra *heimlich* e *unheimlich* per cui il fidato *heimlich* può divenire terrifico e sconvolgente; vive nella sensazione minacciosa di poter sprofondare nel mondo dell'incertezza che può essere a fondamento di una disintegrazione psichica. A tale proposito è cruciale la differenza posta da Bion tra "quelli che sono i frammenti della pre-concezione edipica da quelli che sono i frammenti della situazione edipica frammentata" (Bion, 1963, 116) e possiamo immaginarci la difficoltà di orientamento quando si naviga, in un gruppo di bambini che annaspano tra frammenti che hanno matrici diverse.

La spinta a navigare in questo marasma ha consentito al gruppo di osservare e figurare la mummia anche attraverso l'espressione ironica che tale figurazione suscitava quando, per esempio, Ciro afferma che "c'è una mummia da gruppo indicando Leo che gira con un cestino sulla testa...una mummia quindi che si muove e che suscita qualche ilarità nel gruppo" (Jaffè R., Zannetti L., Zanni L., *ibidem*, 49) o in un'altra seduta in cui "Leo si arrotola sul tappeto, Lucia dice che è un salame e Ciro va ad arrotolarsi con lui ed ora sono proprio due salami" (*ibidem*, 50,) ; è un esempio perspicuo di come la funzione terapeutica grupppale consente di trasformare una condizione angosciata e mortifera in una condizione vitale condivisa che favorisce il passaggio dall'ineluttabile e sanguinolenta cecità di Nathaniel da parte del fantomatico Mago Sabbiolino che occlude ogni possibilità se non il precipizio ad una curiosità di prendere contatto con l'enigmatica Sfinge che, seppure a costo di grandi dolori, può aprire le porte alla conoscenza e quindi al rimedio e alla cura per il futuro.

Note

1. Il Golem, nelle diverse leggende della Kabbalah, è un essere creato in modo artificiale in virtù di un atto magico ed ha le sembianze di un gigante d'argilla con poteri sovranaturali.

La maggior parte delle versioni kabbalistiche dipingono il Golem come figura mostruosa che si ribella al suo creatore, ma vi sono altre interpretazioni, come per esempio in Elie Wiesel, che interpretano il Golem come potente salvatore e protettore in grado di sconfiggere la crudeltà e che, compiuta la sua opera contro il male, scompare e muore dietro le parole del suo creatore.

2. Il mago Sabbiolino - Der Sandmann è una novella di E.T.A. Hoffmann che narra la vicenda di Nathaniel cresciuto sotto l'incubo di una fiaba narrata dalla sua governante, secondo cui Mago Sabbiolino versava sangue negli occhi dei bambini fino a quando gli occhi non balzavano fuori dalle orbite sanguinolente. Anni dopo Nathaniel conosce lo scienziato Spallanzani che era stato costruttore ed inventore della bambola Olimpia, simile ad una persona umana e di cui Nathaniel si innamora fino a perdere la ragione. Nel frattempo ricompare una perturbante figura del passato, l'alchimista Coppelius che provoca la fine di Nathaniel: questi liberatosi dal fascino di Olimpia contempla dall'alto di una torre la città sottostante insieme alla fidanzata Clara ma Coppelius lo ammalia con lo sguardo e lo spinge a precipitarsi nel vuoto. (Freud, 1919, 88-89)

Bibliografia

Bion W. R. (1962), Una teoria del pensiero in *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico*, Armando, Roma 1970.

Bion W. R. (1963), *Gli elementi della psicoanalisi*, Armando, Roma, 1973.

Corrao F. (1992), *Modelli psicoanalitici Mito Passione Memoria Laterza*, Bari 1992.

Di Chiara G. (1990), La stupita meraviglia, l'autismo e la competenza difensiva, in *Rivista di Psicoanalisi* n 36, 1990

Freud S. (1919), Il perturbante, *OSF* vol. 9, 1919.

Gaburri E. (2009), Prefazione, in (a cura di Jaffè R., Zannetti L., Zanni L.E.) *Caos Labirinto Villaggio*, Roma, 2009.

Hoffmann E.T.A. (1915), *L'uomo della sabbia e altri racconti*, Mondadori, Milano, 1987.

Jaffè R., Zannetti L., Zanni L.E. (2009) (a cura di), *Caos Labirinto Villaggio*, Borla, Roma, 2009.

Lombardozzi A. Ruberti L. (2009), Postfazione, in (a cura di) Jaffè R. Zannetti L., Zanni L. E. *Caos Labirinto Villaggio*, Borla, Roma, 2009.

Meyrink G. (1915), *Il Golem*, Newton, Roma, 1994.

Pilo G. Fusco S. (1994), Il simbolismo kabbalistico del Golem, in (a cura di) Pilo G., Fusco S. *Il Golem di Meyrink G*) Newton, Roma, 1994.

Ungar V. (2013) Cambiamenti ed invarianti nella psicoanalisi con i bambini in (a cura di Corrente G.) *Duale gruppale il lavoro clinico con bambini e genitori* vol. 1 Ed. Magi Roma 2013.

Wiesel E. (1983), *Il Golem*, Giuntina, Firenze, 2009.

Ronny Jaffè, Analista con funzioni Training della SPI e dell'IPA.

Presidente dal 2016 del Centro Milanese di Psicoanalisi C. Musatti.

Già vice-Presidente della Federazione Psicoanalitica Europea.

Dal 2012 al 2019 membro del Comitato Etico dell'IPA.

Ho lavorato per molti anni nel servizio pubblico e privato svolgendo psicoterapie individuali e di gruppo di adulti adolescenti, bambini. Mi sono formato presso l'IIPG.

Ho pubblicato saggi su diversi temi e sono co-autore di due libri “Caos, labirinto, villaggio”, Borla, Roma;

“Beginning Psychoanalysis”, Routledge, London.

Email: Email: ronny.jaffe28@gmail.com